



# L'EDIPO GROTTESCO DEI MARCIDO

**Tradotto e adattato da Marco Isidori  
la tragedia sofoclea riletta in chiave  
ironica e disturbante**

## Edipo re

Da Sofocle, adattamento drammaturgico,  
traduzione e regia di Marco Isidori

Scene e costumi di Daniela Dal Cin

Torino, Teatro Gobetti e in tournée

\*\*\*\*

## MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

La prima immagine è quella di un palazzo o di un tempio, anzi di una ziggurat come spiega Daniela Dal Cin, l'estrosa e inventiva scenografa dell'*Edipo re* secondo i Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa che Marco Isidori ha «tradotto» e adattato dalla celeberrima tragedia di Sofocle. Un'immagine che vuole ricordarci che questo palazzo, si regge su violenze, inganni e assassini, su parricidi anche se inconsapevoli, su incesti temuti che si credono esorcizzati per sempre. Insomma Edipo così come lo conosciamo, uno dei grandi miti fondanti della civiltà occidentale che ha ossessionato anche epoche posteriori nel segno di una trasgressione inconscia secondo Sigmund Freud.

Ma riletto attraverso la lente ironica, grottesca, inquietantemente disturbante dei Marcido evidente anche nella cornice in cui la scena è come immersa: una cornice sanguinaria, di animali e uomini infilzati, vittime designate per un sacrificio allo stesso tempo necessario e impotente. Un melodramma a tutto tondo, giocato su di una colonna sonora che mescola musica classica e Mina dove il coro guidato da Virginia Mossi, gioca fino in fondo il suo ruolo di impaurito, incerto cronista dei fatti.

Di tutto questo Edipo è regista e vittima sacrificale inconsapevole, re potente che vuole allontanare dalla città chi ne contamina la vita salvo

poi scoprire che è in lui l'origine inconsapevole di tutto il male. Come in una sonata di spettri, sotto la luce cruda dei riflettori, Edipo, sempre in scena quasi a dirigere questo sabba infernale, ci appare come «fuori quadro» con i suoi jeans e una giacca simile a un'armatura, che sembra la pelle irta di un istrice, in realtà costruita con tantissime mollette da bucato di plastica colorata.

**UNA TRAGEDIA ANCESTRALE**



Lo interpreta Marco Isidori con una recitazione tutta giocata su scala musicale che tende ad arpionare le parole, contemporaneamente dentro e fuori l'azione, per scavare nel mistero della sua vita, consapevole ormai di sapere troppo e però di voler sapere tutto, costi quel che costi. Accanto a lui il tronfio Creonte (Paolo Orlicco) che eredita il suo potere, indossa una specie di gilet leopardato; Giocasta, la regina (Lauretta Dal Cin), rappresentata nel suo consapevole cercare di non sapere, di fermarsi appena un attimo prima del baratro sull'orrore della sua vita di madre e moglie incestuosa, è una regale, stupefacente farfalla dalle grandi ali che, quando si ucciderà, lascerà vuo-

to come un guscio il suo rutilante costume. E poi c'è Tiresia (la brava Maria Luisa Abate) che interrogato dal re dice e non dice (Edipo lo chiama «bocca storta») e due pastori che si dividono il costume di pecora a metà: uno ne porta i pantaloni, l'altro la parte superiore, uniti anche in questo come lo sono stati nelle loro scelte che hanno permesso la salvezza del bambino, sottratto a un sicuro destino di morte. *Edipo re*, dunque, come una tragedia ancestrale, antropologia del teatro che si riflette nello specchio oscuro della nostra immaginazione, ma anche ironica, spiazzante indagine su chi siamo e da dove veniamo. ●



«Edipo re» dei Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa